

# “Le Beatitudini,,

Più che una cerimonia musicale, il concerto di ieri all'Augusteo, è stato, per noi, un rito di mistica bellezza. Dopo di avere più volte strenuamente combattuto, durante circa un ventennio, in favore della musica di César Franck, ci è stato di sommo conforto vedere Bernardino Molinari dirigere all'Augusteo le *Beatitudini*, che — come ormai tutti sanno — costituiscono, nel loro insieme, non soltanto l'opera massima del Franck, ma anche uno dei più grandiosi e preziosi monumenti dell'arte musicale di ogni tempo e di ogni paese. Accanto al *Messia* haendeliano, agli oratori di Giovanni Sebastiano Bach e alla *Messa in re* di Beethoven, le *Beatitudini* hanno il diritto di prendere posto durevolmente. Nelle *Beatitudini* è agevole ravvisare quella formidabile sapienza costruttiva, quella sontuosità d'impianto architettonico e quell'abbondanza di motivi che formano le principali caratteristiche dei capolavori dell'oratorio classico. La composizione del Franck somiglia ad una di quelle vetuste cattedrali in cui ogni pietra, ogni balaustra e ogni capitello reca figure nobili, scene d'amore, di carità o di spavento, scolpite con sincerità di fede: l'insieme dell'opera può sembrare massiccio, a prima vista, ma a misura che si discoprono i dettagli, si prova un senso sempre più profondo di meraviglia e di riconoscente allegrezza.

Non intendiamo dire, con questo, che le *Beatitudini* siano, in ogni parte, ugualmente ammirabili e impressionanti, nè che il genio di Franck, per quanto vasto, abbia risorse infinite. Nel campo del lirismo puramente melodico, Don Lorenzo Perosi fronteggia senza paura il maestro franco-belga e, per la veemenza della passione, il buon Verdi del « *Requiem* » gli è vittorioso rivale. Diciamo anzi che quando l'angelico Franck fa cantare nel suo oratorio, i gaudenti, i malvagi, i tiranni, i ministri di Satana trova ben di rado gli accenti giusti e cade non soltanto nel melodrammatico, ma anche nel volgare. Ad esempio, il coro *Poursuivons la richesse* si conclude con una « stretta » orripilante, in cui la gran cassa e i piatti danno gran rinforzo ai coristi che urlano. Ma quando i peccatori e i diavoli scompaiono, inghiottiti dalle fiamme di un'orchestra faticosamente arroventata, si scopre una piaga felice in cui i gigli, a mille a mille, alzano al cielo le nivee corolle ed i pistilli d'oro. Dall'Oriente s'irradia una luce rosea e, nella serenità dell'aurora, le creature di Dio modulano un canto che vibra di speranza. Allora s'ode la voce del Signore, che ammonisce ed esalta, che perdona, consola, e promette la beatitudine a colui che se ne è mostrato degno. E chi ha compreso la bellezza della musica di César Franck, delicatamente religiosa, profumata di tenerezza, ma forte e immutabile come il cristallo di rocca, sente germinare nell'ani-

mo sensi nuovi di bontà fraterna per gli uomini, martirizzati dalla vita quotidiana.

Oh, credetelo, amici nostri: è raro trovare una musica di superba mole, piena di attrattive melodiche e armoniche che, al tempo stesso, abbia la purità e il valore spirituale di una predicazione evangelica. Franck è riuscito con le *Beatitudini*, a darci una siffatta opera musicale: accogliamoola come un dono più celeste che umano e votiamo ad essa un amore tenace.



Delle otto *Beatitudini*, ieri il Maestro Molinari ci ha presentato le prime cinque, promettendoci l'esecuzione delle altre per mercoledì sera. Domenica, poi, verranno eseguite le parti migliori dell'oratorio gigantesco; la scelta non sarà agevole, perchè, se pur si ravvisa nella partitura qualche pagina mediocre nessuna delle *Beatitudini* è senza luce di bellezza. Basta citare un esempio. Nel coro operistico e clamoroso dei gaudenti che più sopra abbiamo criticato senza ritegno, s'apre, d'un tratto, una parentesi di grazia ineffabile: alcuni epicurei disgustati dalle futili ebbrezze dei festini, fanno udire una voce di sconforto:

*Au sein du plaisir et de la richesse  
une sombre tristesse  
remplit notre cœur.*

Allora l'ispirazione del Franck prende il volo; il melodramma s'interrompe e s'inizia l'ascesa verso le regioni dell'ideale e del sogno...

Nella 2.*a* *Beatitudine* — che si conclude con le parole: « Beati coloro che sono miti, perchè possederanno la terra » — non ci sono scorie. Si incomincia con una fuga su di un motivo ansioso, interrotto da pause estremamente espressive (*Le ciel est loin... la terre est sombre...*) e si arriva per gradi, ad un corale ricco di morbide inflessioni, in cui la pietà per gli uomini errabondi ed afflitti fa dischiudere melodie di stile superiormente dignitoso.

Con la 3.*a* *Beatitudine*, la visione drammatica diventa ampia e sinistra. La Morte semina lutti e le genti tremano al suo cospetto. L'orchestra ha sonorità cupe; sembra di udire funebri squille e gemiti d'agonia. Una madre, cui la *Reine implacable* ha portato via il suo florido bimbo, piange sulla culla vuota: un orfanello vagola con gli occhi gonfi di pianto: una coppia di sposi fedeli si lamenta, perchè avverte la presenza della Gran Nemica. La musica franckiana acquista una virtù espressiva sempre maggiore; il suo intimo strapotente lirismo ci fa abbrivire... Questo lirismo giunge all'esaltazione nella 4.*a* *Beatitudine*, ove il canto del tenore tocca a più riprese il sublime. La disperata invocazione: « *discaccia, o Signore, l'oscurità dalla terra! Vieni, o Signore, vieni!* » sfolgora come la spada di un Arcangelo percossa dal sole meridiano. Nulla di teatrale, in questo brano ispiratissimo. Franck ha saputo restare nel quadro dell'oratorio, pur cantando con incomparabile veemenza.

La 5.*a* *Beatitudine* meriterebbe un lungo esame ma dobbiamo rinunziarvi, causa la ristrettezza dello spazio assegnatoci. Diciamo soltanto che l'ultima parte di questa *Bea-*

titudine è un vero miracolo d'arte. Un coro celeste intona l'inno:

*A jamais heureux  
les misericordieux...*

e sembra che l'universo intero si immerga in un chiarore madreperlaceo. L'Angelo del perdono offre una melodia che vale un diamante: gli uomini si genuflettono e le schiere celesti mormorano *Beati per sempre! Beati per sempre!*; l'orchestra, estenuata di soavità, si addormenta a poco a poco...

Al chiudersi di questo brano il pubblico dell'Augusteo è sorto in piedi, applaudendo con vera frenesia. La vittoria di Franck è stata esplicita. Con la sua affabilità cristiana, il Maestro ha conquistato mille e mille cuori, facendosi ammirare e benedire come il miglior possibile compagno di chi anela a liberarsi dalle torture del dubbio, dalle insidie della carne e dall'uggia del rimorso.



Poche, ma ardenti parole sull'esecuzione, nella quale l'arte di concertatore e l'abilità direttoriale del maestro Bernardino Molinari hanno grandeggiato. Riteniamo impossibile tenuto conto della speciale struttura del poema franckiano — in parte magniloquente, in parte paradisiaco — ottenere una esecuzione più colorita, equilibrata, varia e

armoniosa, di quella che la Direzione dell'Augusteo è riuscita ad allestire. Le *Beatitudini* sono state rivelate al pubblico romano nel modo più adatto a farle comprendere e gustare immediatamente. Il coro istruito dal valoroso Bonaventura Somma, ha dato continue prove di coraggio, di sicurezza e di severa disciplina. Multanime ed eloquentissima l'orchestra, guidata dal Molinari con infallibile mano. I solisti hanno risposto alle generali aspettative. Eccellente come sempre, la signora Fanny Anitua: lodevole, per la sua chiara dizione, la signora Marcella Bunlet, specializzatasi nell'interpretazione delle *Beatitudini*: oltremodo elogiata, per la purità della voce e la penetrante dolcezza del fraseggio, la signorina Alba Anzellotti. Il tenore Franco Lo Giudice nel lungo e arduo *a solo* della 4.a *Beatitudine* ha profuso note generose e imperiose, ottenendo effetti di rara intensità. Nella parte di « Cristo » il baritono Guglielmo Castello — che possiede una delle più belle voci che oggi si conoscano, sia per ampiezza che per flessibilità — è apparso solenne ed affettuoso, mostrando di aver penetrato egregiamente lo spirito dell'oratorio franckiano. Degno di alta stima il basso Antonio Righetti e notevoli il Tofanetti (2.o tenore) e il Flamini (2.o basso).

Il pubblico, colto, fiducioso e cordiale, ha rivolto a Bernardino Molinari, agli artisti e al maestro Somma frequenti dimostrazioni di simpatia e di gratitudine veritiera.

ALBERTO GASCO.